

**NICOLA SBANO**

**LORENZO LESTI**

**Patriota, il suo tempo e la processura anconitana di più delitti**

Il libro di Nicola Sbanò è dedicato al procuratore Lorenzo Lesti, patriota anconetano, mazziniano, detenuto nelle carceri dello stato pontificio per molti anni, durante il periodo risorgimentale.

La narrazione delle vicende umane del patriota Lorenzo Lesti è di rilevante spessore, sia per i contenuti biografici e sia per la quantità ingente delle annotazioni.

Il Lesti ebbe un ruolo importante nei moti del 1831 e nel 1833, successivamente, in seguito a condanne fu esule in Francia; nel 1846 rimpatriò, nel 1849 partecipò alle vicende della Repubblica Romana in Ancona, nel 1850 fu arrestato e subì un processo nel febbraio del 1851, nel novembre 1852 gli fu notificata la sentenza per la quale fu condannato a 20 anni di reclusione.

Fu liberato nell'agosto 1867, morì appena 70 giorni dopo la sua scarcerazione.

L'autore ha svolto un notevole lavoro, presentato con una prosa asciutta e priva di forme retoriche, senza suggestioni celebrative, ricca di particolari inediti, frutto di una ricerca condotta con una metodologia rigorosa, tale da dimostrare una notevole erudizione, dovuta sia agli anni di esperienza forense, sia di vita vissuta in un contesto politicamente vivace.

Il lavoro idealmente si suddivide in due parti: la prima riguarda gli eventi della vita del patriota e la loro successione, la seconda si compone di una abbondante raccolta di annotazioni, che identificano lo scenario ed il contesto storico in cui si sono avvicendati gli eventi ed i personaggi che vi hanno concorso.

Gran parte del nostro Risorgimento si è svolto negli anni tra il 1830 e il 1870, con l'avvento della presa di Roma.

Lesti, con il suo esempio e con la sua intransigenza, fu di stimolo agli altri patrioti, che combatterono e che si immolarono nei vari tentativi insurrezionali in Italia,

La personalità di questo grande patriota, nella narrazione di Sbanò, si configura come l'espressione di quel particolare periodo storico.

L'autore, secondo la mia opinione, è riuscito a costruire una sintesi tra gli accadimenti di quel periodo e la vicenda umana del patriota.

Il punto di riferimento rimane Giuseppe Mazzini, e in specifico l'adesione di Lesti alla Giovine Italia.

Prendendo a riferimento, per l'appunto, il testo del giuramento alla Giovine Italia si può comprendere meglio la vicenda umana del protagonista.

La vita in esilio, prima, e, successivamente, in carcere; l'atteggiamento persecutorio adottato nei suoi confronti lo condussero a vivere un'esperienza totalizzante ed intransigente, tale da rifiutare condizioni migliorative, senza godere, inoltre, di trattamenti riservati ai detenuti politici, anzi fu considerato come un ostinato e trattato come capo di crimini perpetrati da bande di fanatici sia in occasione dei moti del '31 che della Repubblica Romana in Ancona 1849.

L'obiettivo della Giovine Italia era di perseguire una repubblica democratica applicando i principi di libertà, di indipendenza e di unità nazionale, con la deposizione dei governi che avevano frazionato in sette stati il nostro Paese.

La fondazione della “*Giovine Italia*”, come aggregazione e come credo politico, costituì uno dei momenti fondamentali nell’ambito del Risorgimento Italiano. Citerò alcuni passi importanti del giuramento di adesione:

*Do il mio nome alla Giovine Italia, associazione d'uomini credenti nella stessa fede, e giuro:*

- *Di consacrarmi tutto e per sempre a costituire con essi l'Italia in Nazione, Una, Indipendente, Libera, Repubblicana*
- *Di promuovere con tutti i mezzi, di parola, di scritto, d'azione, l'educazione de' miei fratelli all'intento della Giovine Italia, all'associazione che solo può rendere la conquista durevole;*
- *Di non appartenere da questo giorno in poi ad altre associazioni;*
- *Di uniformarmi alle istruzioni che mi verranno trasmesse, nello spirito della Giovine Italia, da chi rappresenta con me l'unione de' miei fratelli, e di conservarne, anche a prezzo della vita, inviolati i segreti.*

Lorenzo Lesti, pronunciando la formula del giuramento di appartenenza alla Giovine Italia, assunse l’impegno di dedicare la sua vita alla lotta contro il regime papalino oscurantista e illiberale, la condizione necessaria per adempiere alla missione dell’Associazione della Giovine Italia era costituita dal perseguimento della democrazia e della indipendenza nazionale; con tale volontà e con tale coerenza Lesti partecipò alla esperienza della sua militanza politica

La città di Ancona partecipò ai moti del 1831 che vennero repressi con processi e condanne, la città cadde definitivamente in mano agli austriaci il 29 marzo 1831.

Il 22 febbraio 1832 i francesi ripresero il potere ad Ancona fino al 1 agosto quando fu riconsegnata al Papa.

Il 1° marzo 1832 in piazza del Papa a palazzo Schelini fu fondata una congregazione della Giovine Italia per portare avanti l’idea dell’Italia Unita.

Nel 1849 Ancona si dichiarò libera dal dominio papale e confluì nella Repubblica Romana.

Papa Pio IX chiese aiuto agli austriaci per riprendere possesso delle sue terre, gli austriaci assediaron la città di Ancona, che resistette alcune settimane. Nelle celebrazioni del cinquantenario la città fu insignita della medaglia d’oro come Benemerita del Risorgimento Nazionale.

La reazione da parte del potere pontificio fu molto determinata e spietata, il Lesti fu sottoposto ad un regime carcerario duro tale da determinare sofferenze nel rapporto con la propria famiglia.

Il comportamento stoico tenuto dal patriota dimostrò fermezza di fronte alle avversità, alle difficoltà anche morali che dovette affrontare.

La fondazione della Giovine Italia, i moti, le insurrezioni, la diffusione nella penisola italiana avevano una comune origine: il progetto politico mazziniano per l’indipendenza, per l’unificazione d’Italia e per un sistema politico democratico e repubblicano.

Questo progetto aveva un antefatto: la discontinuità del principio di intervento, nato con il congresso di Vienna. Era il principio con il quale la Santa Alleanza facendosi garante della legittimità dell’Ancien Regime interferiva “manu militari” nei diversi stati per riportare il clima della restaurazione.

Questo principio aveva mantenuto la stabilità degli ordinamenti sociali e politici ottenuti con la Restaurazione. Ma nel luglio del 1830 le tre gloriose giornate ( la rivoluzione di luglio) provocarono la caduta di re Carlo X e l’inizio della monarchia di luglio di Luigi Filippo ( re dei francesi eletto dal popolo e non divina) il quale dichiarò il principio del non intervento e rese la Francia garante di questo principio. L’evento

della rivoluzione di luglio determinò la rottura dell'equilibrio internazionale stabilito con il congresso di Vienna.

Le conseguenze furono la ripresa delle spinte insurrezionali in Europa, anche in Italia nell'autunno del 1830 i preparativi di una insurrezione costituzionale anti-austriaca si intensificarono a Modena con la guida di Ciro Menotti, poi il tentativo insurrezione fallì e vi fu l'impiccagione dello stesso Menotti, mentre in Romagna e nelle Marche si ebbe il governo delle Provincie Unite e anche questo fallì dopo alcuni fatti d'arme.

In questo contesto, la Giovine Italia propose un nuovo modello di lotta politica che voleva coinvolgere il popolo per giungere ad una insurrezione popolare e nazionale.

I mezzi con cui la Giovine Italia intendeva avvalersi per realizzare lo scopo furono l'educazione e l'insurrezione, la missione era quella di costituire un apostolato per formare il popolo, per appoggiarsi al popolo e per agire in nome del popolo.

La guerra d'insurrezione per bande è la guerra di tutte le Nazioni che s'emancipano da un conquistatore straniero. La Giovine Italia prepara dunque elementi a una guerra per bande, e la provocherà, appena scoppiata l'insurrezione

La cospirazione e l'insurrezione furono la pratica con cui operavano i militanti, le idee e le teorie di Carlo Bianco di Saint-Jorioz, furono le direttive a cui ispirarsi. Lorenzo Lesti subì una prima fase processuale proprio per aver voluto e organizzato una insurrezione sui monti tra Ascoli e Teramo, che rimase solo un tentativo sul quale furono poi imbastiti dei processi. Le vicende di Lorenzo divennero un insieme di mezze verità e mezze calunnie, ma che costituirono la base su cui reggere un impianto accusatorio che mantenne una sua validità.

Ciò aggravò notevolmente la pesantezza delle colpe e dei reati contestati, nonostante tali caratteristiche la sua posizione giudiziaria non mutò.

Qui emerge la tempra forte del patriota che senza ricevere nulla in cambio si sacrificò e tenacemente resistette.

L'interpretazione di questo comportamento è abbastanza identificabile attraverso i trascorsi di militanza cospirativa ed insurrezionale, ma rappresentano altresì il comportamento persecutorio dei suoi accusatori e dei suoi carcerieri.

A cosa è dovuta tanta resistenza da parte di Lorenzo?

La militanza che si concretizza con l'esempio e il sacrificio, dimostrati dal protagonista, raccontati dall'autore, ma anche la persistenza da parte dell'amministrazione pontificia nell'applicare norme repressive e di servirsi di truppe mercenarie utilizzate per il mantenimento dell'ordine pubblico, che non avevano alcun rispetto per i sudditi dello stato pontificio.

Le potenze europee avevano sottoscritto sin dal 1831 una raccomandazione al pontefice di allora di amministrare con moderazione, per non suscitare un malcontento che avrebbe generato situazioni pericolose anche per l'ordine pubblico nei loro stati.

C'era comunque un certo senso di responsabilità e di attenzione da parte degli stati che dovevano garantire il rispetto delle deliberazioni del Congresso di Vienna.

Lo stato pontificio, al contrario, mostrava una certa intolleranza alle pressioni, nonostante alcuni cardinali fossero più moderati

Il messaggio che l'autore del libro trasmette ai suoi lettori, secondo una mia valutazione riguarda un invito alla razionalità e al senso di responsabilità:

In quegli anni si stava realizzando, sia in Europa che in Italia, una grande trasformazione di ordine sociale ed economico: i ceti produttivi, i ceti mercantili, i ceti professionali e la borghesia cittadina cominciavano a manifestare tutti i loro interessi per sostituire la classe dirigente che governava lo stato pontificio, la reazione che questa classe esprime dimostrò quanto fosse lontana dal comprendere i cambiamenti.

Anche durante l'esperienza del decennio francese in Italia, questi ceti emergenti, avevano divulgato tutta la loro modernità e tutta la loro progettualità, al contrario la reazione fu ottusa e di conservazione.

La nuova classe dirigente che si andava formando doveva avere caratteristiche di forte responsabilità, di lucidità e di grande senso dello stato;

il percorso accidentato, e anche doloroso forgiava uomini con una grande tempra.

A mio avviso, nel descrivere i vari accadimenti nei quali Lorenzo era incorso, l'autore ha voluto soffermarsi sulla formazione del nuovo gruppo dirigente che si candidava a sostituire il vecchio gruppo ampiamente screditato.

Il sacrificio doveva essere da esempio per gli altri patrioti per incitarli ad assumere una nuova identità: quella di cittadini italiani liberi, indipendenti e uniti in un unico stato democratico, ovvero realizzare lo spirito della Repubblica Romana.

**SERGIO D'ERRICO**